

HANNO DETTO

Sergio Cofferati «Se gli italiani comprano auto straniere, Marchionne si deve chiedere perché»



Cardinal Poletto «Non sono il suo portavoce, ma credo che volesse dare un segnale al mondo sindacale per concludere accordi non punitivi»

Roberto Calderoli «Non venga a dire oggi che non è successo nulla fino a ieri»



Non solo Marchionne, l'industria ha altre strade

Più efficienza e produttività, con garanzia del lavoro. Il modello Luxottica, i casi Parmalat, Zegna, Versace

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

C'è un'altra strada per risanare e rilanciare l'industria italiana oltre a quella ribadita con toni aspri e parole forti da Sergio Marchionne nel suo road show aziendale di domenica sera in tv da Fabio Fazio? Al di là delle accuse sparate a raffica e delle reali volontà dell'amministratore delegato della Fiat - magari alza la voce per ottenere qualcosa di più da sindacati e forse per svegliare il governo finora totalmente assente - i problemi di competitività, di innovazione, di investimenti pongono all'intera industria, al mondo politico e ai lavoratori l'urgenza di trovare soluzioni all'altezza delle sfide imposte dalla concorrenza di nuove potenze e dalla necessità di mantenere e rafforzare un tessuto manifatturiero che, nonostante tutto, in Europa resta appena dietro la Germania.

Oltre all'opzione Marchionne che, nella sostanza, punta a recuperare efficienza e produttività colpendo solo il lavoro, riaffermando il solitario comando del manager in azienda, ci sono altre strade che

in Italia, pur faticosamente, sono state perseguite da altre imprese assieme ai loro dipendenti, ai sindacati, alle amministrazioni locali. Nel dramma della chiusura di migliaia di aziende, soprattutto piccole e medie, e della perdita di posti di lavoro, ci sono anche iniziative positive non episodiche, ma che danno il segno della responsabilità condivisa delle aziende e del lavoro davanti alla crisi, per uscire da questo momento difficile. Non si può scaricare, come semplifica Marchionne, su tre operai di Melfi o su qualche sindacato troppo vivace, la causa della crollo delle vendite e della mancanza di veri investimenti. Facciamo qualche esempio su quanto è accaduto in Italia negli ultimi mesi.

Una multinazionale come Luxottica, di proprietà di Leonardo Del Vecchio (certo non sospettabile di simpatie per la Cgil o magari per la sinistra), sta attraversando la crisi con risultati brillanti, mantenendo la propria forza sui mercati internazionali e offrendo alle migliaia di dipendenti un sostegno reale, concreto alle difficoltà di questa congiuntura. Il welfare Luxottica, la formula con la quale l'azienda guidata da Andrea Guerra ha concesso ai lavoratori fondi, assistenza, aiuti per la scuola dei figli e per le visite mediche, è stata concordata con i sindacati, condivisa dalle istituzioni e nessuno in



Mirafiori Pino Capozzi, licenziato da Fiat e reintegrato dal giudice, torna in azienda

Maramotti

